

Guerra e integrazione in un territorio conteso: il caso dei Banū Ghassān lungo il *limes arabicus**

Davide Bianchi
Università degli Studi di Milano
davide.bianchi2@unimi.it

The Arab tribe of the Banū Ghassān, ruled by the Jafnid dynasty, emigrated in the Late Antiquity from the Southern Arabian Peninsula to the Balqā' region in the Levant, near the limes arabicus. Later, the Byzantine emperors appointed the Jafnids with an official recognition (foedus) which gave them a great political and military role in the territories subject to them. The lands of the Ghassanids acted indeed as a buffer zone against the Sasanian Empire. After the Christianization of the tribe, the Jafnids began a process of emulation and cultural assimilation to the Byzantine identity. Finally, the development of the Jafnids' society was abruptly interrupted by the dissolution of their alliance with the Byzantines at the end of Jāhiliyya, when the brief power of the foederati was replaced by the more lasting domination of the new Islamic Empire. This paper focuses on one of the recent issues brought to scholarly attention: the research of the archaeological evidence connected with the Jafnids. The study, through some epigraphic, iconographic and archaeological sources, examines the Arab elites as both rulers and benefactors with the patronage of several churches, monasteries and other buildings.

Introduzione

A fronte di una situazione sempre più difficile nel controllo del *limes* orientale, l'impero di Costantinopoli decise di stabilire una serie di alleanze politiche con alcune tribù arabe provenienti dall'Arabia meridionale che si erano successivamente stanziate nei territori delle province romane di *Syria, Arabia e Palaestina Tertia*¹. In questo orizzonte storico e culturale, venne ad emergere il clan governato dai Jafnidi, altresì noto come Banū Ghassān², che caratterizzò la regione del *limes arabicus* nei secoli V e VI d.C., in quel complesso quadro politico e sociale che rappresentò l'antefatto cruciale alla successiva transizione al medioevo islamico³. All'organica definizione di un tema così vasto, osta la limitatezza dei dati letterari e delle evidenze monumentali e so-

prattutto, la non sempre facile conciliazione tra fonti di natura differente. Ne conseguono insidiosi problemi di carattere interpretativo che costituiscono una delle più recenti questioni portate all'attenzione degli studiosi. In questa sede si è preferito riflettere, alla luce degli sviluppi della ricerca e attraverso il riesame di alcune testimonianze archeologiche, sul duplice aspetto proprio di queste popolazioni: da un lato il loro elemento indigeno militare, dall'altro il ruolo evergetico assunto nell'edilizia religiosa della regione.

Premessa storica e fonti letterarie

Le testimonianze letterarie che ci informano sull'origine della tribù retta dai sovrani Jafnidi sono costituite principalmente da fonti storiografiche arabe del periodo islami-



co che trattano dell'epoca pre-maomettana o Jāhiliyya. La maggior parte di questi documenti non risultano però contemporanei agli eventi narrati, bensì molto più tardi⁴. Lo storico arabo al-Ya'qūbī (m. dopo 905 d.C.) nella sua opera *Ta'riḫ* ricorda che i Banū Ghassān, del gruppo tribale degli Azd, erano originari di un territorio nel moderno Yemen da dove emigrarono verso il nord della penisola arabica guidati dal loro capo Tha'labā ibn 'Amr. Dopo aver sconfitto il clan rivale dei Banū Saḫī, si insediarono nella regione della Balqā'⁵.

Il prestigio e il potere della dinastia Jafnide venne quindi consolidandosi sotto il governo di una serie di sovrani a noi noti dallo storico Ḥamza al-Iṣfahānī⁶. L'autore, nativo della città persiana di Iṣfahān e morto non prima del 961 d.C., si sofferma proprio sull'elencazione dei numerosi edifici patrocinati dalla famiglia dei Jafnidi, molti dei quali non ancora riscontrati archeologicamente⁷.

Certamente uno dei motivi che maggiormente accrebbe l'influenza politico-militare dei sovrani ghassānidi fu il loro riconoscimento ufficiale da parte dell'autorità imperiale bizantina⁸. Già legati con un *foedus* all'imperatore Anastasio I, lo storico Procopio ricorda che nel 529/30 d.C. l'imperatore Giustiniano, per evitare un loro asservimento persiano, decise di affidare la difesa della frontiera orientale dell'impero al capo al-Hārith ibn Jabalah elevandolo a *πατρικιος και φύλαχος τῶν Σαρακηνῶν*, re di tutti gli Arabi⁹. Pur rappresentando un'eccezione particolarmente significativa, questa concessione deve essere letta nell'articolata strategia difensiva romano-bizantina nella regione, dove a fianco dei *limitanei*, i filarchi arabi assunsero un ruolo militare a livello provinciale¹⁰. Lewin ha recentemente fatto notare che la frequente assenza del *magister militum per Orientem*, impegnato nei ripetuti scontri contro l'impero persiano oltre l'Eufrate, avrebbe motivato la concessione di questi privilegi da parte di Giustiniano¹¹. Proprio in questa premessa storica deve essere letto il prospero sviluppo artistico e monumentale che caratterizzò la provincia *Arabia* nel VI secolo d.C.¹².



Fig. 1 Il sistema dei castra romani lungo il *limes arabicus* nelle province di Arabia, Palaestina Prima, Secunda e Tertia

La parabola ascendente del potere politico e militare dei Jafnidi terminò bruscamente nel 582 d.C. quando l'imperatore Maurizio fece deporre il re al-Mundhir e nel 584 anche il figlio al-Nu'mān, per esiliarli entrambi in Sicilia¹³. Più che per le motivazioni legate a contrasti religiosi ventilate da Shahīd, la storiografia recente vede nella fine dell'alleanza tra i *foederati* e l'impero l'insorgere di dissidi personali imputabili, forse, all'enorme potere assunto dai filarchi a livello locale, senza un loro

adeguato inserimento nel sistema amministrativo romano¹⁴.

Il ruolo militare e i problemi delle testimonianze archeologiche

Sebbene numerose fonti letterarie si soffermino sull'aspetto politico e militare delle confederazioni degli Arabi, molto più difficoltoso risulta riconoscerlo attraverso le evidenze monumentali. Sappiamo infatti, grazie ad un intensivo programma di indagini e prospezioni archeologiche, di come il panorama delle installazioni militari romane, edificate dopo la ristrutturazione diocleziana del *limes arabicus*¹⁵, risultasse particolarmente articolato¹⁶. Tuttavia, le ricerche in corso non forniscono ancora una completa conoscenza delle strutture utilizzate dalla dinastia dei Jafnidi per il controllo della frontiera, argomento che deve perciò essere rimandato ad altra sede¹⁷.

A tale riguardo non va dimenticata una diversa occupazione territoriale avvenuta nelle province di *Arabia* e *Palaestina Tertia* nel corso del VI secolo d.C.¹⁸ costituita dallo sviluppo degli insediamenti rurali nei pressi delle dismesse fortificazioni militari¹⁹. Il ritiro delle truppe romane dal *limes arabicus* comportò infatti una fase di abbandono dei *castra* a cui seguì un periodo di ri-occupazione con un diverso utilizzo; ne è un esempio, fra i tanti, il sito di Umm ar-Raṣāṣ²⁰. Come suggerito da Hamarneh, questo processo insediativo può essere connesso sia ad un bisogno economico delle tribù arabe sia ad una scelta politica operata dal potere imperiale per invogliare la sedentarizzazione dei nomadi in modo da garantire una migliore difesa nelle aree di frontiera²¹.

Secondo recenti analisi, l'indagine archeologica delle strutture militari, in particolare di quelle commissionate dagli Arabi ghassānidi e di quelle segnalate dallo storico Hamza al-İsfahānī, non può esulare da una certa prudenza, infatti «with the exception of al-Ruṣāfa, none of these places has yet revealed a monument that can be securely demonstrated to have been ordered by a Jafnid phylarch»²². Una sempre più crescente importanza, tra i vari criteri per identificare

questi siti archeologici, viene quindi riservata all'analisi dei dati epigrafici²³.

Alla luce di tale proposta, l'unico riferimento certo ad un'installazione militare posta sotto l'autorità dei *foederati*²⁴ è un'iscrizione in lingua araba graffita sul cono interno del vulcano nel sito di Jabal Says, a circa 100 km sud – sud/est di Damasco in Siria²⁵. L'epigrafe informa di un comandante di nome Ruqaym della tribù di al-Aws inviato dal filarca al-Hārīt nel 528/9 d.C. alla postazione militare di 'Usay²⁶.

Resta invece dubbia l'identificazione come *praetorium* dell'edificio a pianta basilicale presso il sito di al-Ruṣāfa in Siria recante nell'abside un'iscrizione con l'acclamazione al sovrano al-Mundhir²⁷.

Sentimento religioso ed evergetismo ecclesiastico

L'altro aspetto, qui preso in esame, riguarda il ruolo rivestito dalla dinastia dei Jafnidi nel promuovere la costruzione di edifici di culto cristiano in quel processo emulativo e di integrazione con la componente politica e sociale locale. Lo scrittore Hamza al-İsfahānī ricorda infatti nel suo *Ta'rikh* che il sovrano 'Amr ibn Jafna costruì numerosi monasteri cristiani²⁸. Sebbene non tutti gli edifici siano stati riconosciuti, i monumenti e le iscrizioni dei siti di Qaṣr al-Ḥayr al-Gharbī, al-Burj, al-'Umayrī e Nītl permettono di convalidare questa visione²⁹. Due casi significativi scoperti nella diocesi di Madaba in Giordania permettono di riflettere su questo tema.

Il primo esempio, rappresentato dalle vestigia del villaggio di Nītl a circa 10 km ad est della città di Madaba, coniuga testimonianze epigrafiche e monumentali³⁰. Le indagini hanno finora permesso di individuare un complesso ecclesiastico costituito da due edifici di culto affiancati e tra loro comunicanti (chiesa Nord e chiesa Sud o di San Sergio), una cappella ed un *diakonikon* addossati al muro meridionale della chiesa di San Sergio, il nartece con atrio monumentale ed una grande tomba a *pellaikon* realizzata sotto il pavimento musivo della chiesa Sud³¹ (Fig. 2). La datazione del complesso



si ascriverebbe alla metà del VI secolo d.C., al tempo del vescovo Giovanni di Madaba (542/57-565 d.C.) come suggerito dai recenti studi sull'iconografia dei mosaici³².



Fig. 2 Nitl (Giordania), pianta del complesso ecclesiastico di San Sergio

Il sito archeologico si presenta con caratteristiche insolite per l'architettura religiosa della regione di Madaba. Nello specifico la pianta delle due chiese a navata unica e le coperture degli edifici, ottenute con lastre di pietra e impostate su archi paralleli estremamente ravvicinati, sono infatti maggiormente attestate nella regione dell'Hawrān³³. Inoltre l'analisi della tessitura muraria degli edifici, realizzate con pietre a bugnato, suggerirebbe la spoliazione e il riuso di blocchi provenienti da costruzioni a carattere "difensivo". Le pietre potrebbero essere state recuperate dalle torri di guardia di una precedente installazione militare, come si verifica nei casi di Rihāb e di Umm al-Jimāl, sebbene ad oggi non ancora individuata archeologicamente³⁴.



Fig. 3 Nitl (Giordania), Chiesa di San Sergio, mosaico della navata

Tutti gli edifici del complesso erano pavimentati con raffinati mosaici policromi. In particolare, la chiesa di San Sergio ha un mosaico decorato con sinuosi racemi vegetali nascenti da *Kantharoi* posti agli angoli della navata³⁵ (Fig. 3). Il tappeto musivo presenta una zona di rispetto in corrispondenza di una botola che dava accesso ad una tomba ipogea³⁶. All'interno dei girali vegetali sono stati realizzati soggetti umani e animali, colpiti purtroppo da successivi interventi iconofobici. Quattro iscrizioni musive in greco gettano luce sulla relazione tra il complesso e la dinastia dei Jafnidi. Due testi epigrafici, contenuti in due girali siti nella parte centro-orientale della navata, informano sulla dedicazione dell'edificio a San Sergio³⁷. La consacrazione della chiesa a questo martire ben si accorda con la venerazione verso i santi militari molto cara ai soldati e ricorrente in diversi *media* epigrafici e in raffigurazioni scultoree attestati nelle province di *Arabia* e *Palaestina*³⁸. Non si dimentichi infine che la tomba del martire Sergio nella città di al-Ruṣāfa, meglio nota

come *Sergiopolis*, costituiva uno dei principali centri di pellegrinaggio per la tribù dei Banū Ghassān³⁹.

Ma il dato più interessante proviene dalle altre due iscrizioni⁴⁰ che recano due nomi di origine semitica trascritti in greco: il filarca Thaalaba (Tha'labā) e Aretha⁴¹ (Figg. 4-5). Sebbene l'esatta identità dei due personaggi resti ignota e l'identificazione richieda prudenza, i due termini, che ricorrono nell'onomastica familiare dei filarchi Jafnidi, hanno suggerito agli studiosi un possibile coinvolgi-



Fig. 4 Nitl (Giordania), Chiesa di San Sergio, iscrizione musiva del filarca Thaalaba



Fig. 5 Nitl (Giordania), Chiesa di San Sergio, iscrizione musiva di Areta figlio di al-Areta

mento da parte dei sovrani dei Banū Ghassān nella costruzione del complesso di Nitl⁴². Significativo il fatto che le iscrizioni siano

in greco e non in lingua araba, riflesso di quell'emulazione e desiderio di appartenenza all'identità bizantina anelati dai Ghassānidi. Questo elemento emerge nella descrizione dell'opulenza delle corti dei Banū Ghassān contenuta nel *Kitāb al-Aghānī* dello storico Abū al-Faraj 'Alī b. al-Ḥusayn al-Iṣfahānī (m. 972 d.C.) presso le quali, oltre alla recitazione dei panegirici in lingua araba dedicati ai sovrani⁴³, si eseguivano canti bizantini in greco e si suonavano melodie di origine babilonese⁴⁴. Come fa infine notare Fisher «Their [of the Jafnids] power was recognized on inscriptions in the areas under their purview, yet all but one of these extant examples were in Greek, presented in typical fashion as building inscriptions, mosaic acclamations, and honorifics»⁴⁵. La preferenza va quindi ricondotta al prestigio del greco, già lingua di cultura e dell'amministrazione imperiale e per il suo ruolo di idioma principe del Cristianesimo con la sua gerarchia ecclesiastica, sia caledoniana, sia monofisita.

Tornando alle iscrizioni di Nitl, esse vanno quindi lette in associazione con le evidenze archeologiche. Sebbene la posizione dell'iscrizione del filarca Thaalaba nella sua realizzazione tenga chiaramente presente la botola della tomba ipogea, il contenuto dei testi epigrafici le accomuna maggiormente a dedizioni votive in favore dei benefattori più che ad epitaffi funerari⁴⁶. Ne risulta un quadro particolarmente incerto in cui la parziale indagine archeologica, limitata al solo complesso ecclesiastico non permette ancora di capire il rapporto intercorso tra gli edifici religiosi e il relativo villaggio di Nitl. Certamente è possibile attribuire alla chiesa di San Sergio una funzione sepolcrale, come del resto attestato in altri complessi religiosi nella provincia *Arabia*, ma nessun dato specifico permette di interpretare la chiesa di San Sergio a Nitl come il mausoleo dinastico in auge ai sovrani dei Banū Ghassān⁴⁷. Se si postula però un diretto coinvolgimento dei Jafnidi nella committenza degli edifici di culto, è possibile ravvisare nei mosaici, attraverso l'uso del greco e le scelte iconografiche dei soggetti, la medesima tradizione stilistica e decorativa presente nei monumenti dell'Oriente protobizantino e perciò veicolo celebrativo dello *status* dei *foederati* Ghassān-

idi⁴⁸. Inoltre la recentissima scoperta di una chiesa presso Tall al-'Umayrī East, a 11 km a sud di Amman e a poca distanza dal sito di Nitl, rende quest'ultimo caso meno isolato nel panorama dei siti ghassānidi nella regione di Madaba⁴⁹. Il testo dell'iscrizione musiva, trovata davanti il presbiterio, reca menzione di un certo Almoundaros accompagnato dal rango *Megaloprepestatos*, che suggerirebbe un'identificazione con al-Mundhir e una datazione della chiesa a prima del 569 d.C., forse tra il 563 e il 568⁵⁰. Se così fosse risulterebbe auspicabile una correlazione tra le due località giordane, entrambe probabilmente interessate dalla munificenza dei sovrani Jafnidi⁵¹. Una simile partecipazione attiva dei filarchi nella promozione edilizia è infine attestata epigraficamente nel così detto *praetorium* di al-Ruṣāfa e nella chiesa di al-Burj⁵².

L'altro caso presente nella diocesi di Madaba unisce indagine archeologica e iconografica. Esso volge ai pavimenti musivi della

piccola chiesa di Kaianos nel sito archeologico di 'Ayoun Mousa, nelle valli intorno al Monte Nebo in Giordania⁵³. Il piccolo edificio ecclesiastico si sviluppa in prossimità di un monastero la cui costruzione, come indica un'iscrizione musiva, si ascrive all'inizio del VI secolo d.C., sotto l'episcopato del vescovo Ciro di Madaba (prima del 531 d.C.)⁵⁴. Tra le iscrizioni pavimentali di questa prima fase è degna di nota un'epigrafe in aramaico cristiano-palestinese (un dialetto dei cristiani di lingua aramaica occidentale, ma il cui sistema di scrittura utilizzava i caratteri del medio-siriaco) aggiunta sul lato nord del programma decorativo del presbiterio⁵⁵. Il testo, realizzato con tessere bianche su un fondo rosso uniforme è caratterizzato da una connotazione fortemente liturgica e rappresenta la dedicazione della chiesa. Il contenuto ricalca esattamente quello di un'altra epigrafe in greco posta nello stesso edificio⁵⁶.

I mosaici del livello superiore della chiesa di Kaianos, pertinenti alla ricostruzione dell'edificio avvenuta alla metà del VI secolo d.C., si distinguono perché recano il nome di alcuni benefattori che hanno partecipato economicamente alle spese di edificazione⁵⁷. Nella piccola navata di nord, il cui programma figurativo era impostato con un semplice motivo geometrico, è possibile identificare la parte inferiore di un personaggio a cavallo munito di *pilum* che configura il soggetto chiaramente come un militare (Fig. 8). Pertinente alla stessa fase edilizia è il pannello decorativo della navata centrale che vede rappresentati tre personaggi che hanno provveduto finanziariamente all'edificio. Dei tre evergeti, eseguiti con una raffinata qualità artistica, il terzo è accompagnato da un dromedario (Fig. 9). L'iconografia del soggetto, su cui ha già discusso Piccirillo,

Fig. 6 'Ayoun Mousa (Giordania), pianta Chiesa di Kaianos, prima fase, inizio del VI secolo d.C.

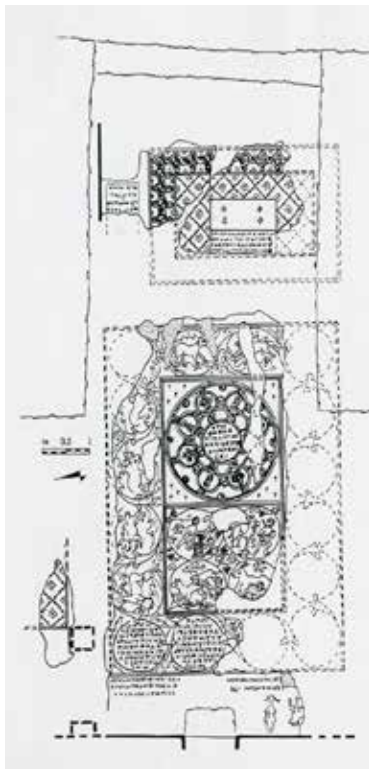


Fig. 7 'Ayoun Mousa (Giordania), pianta Chiesa di Kaianos, seconda fase, metà del VI secolo d.C.

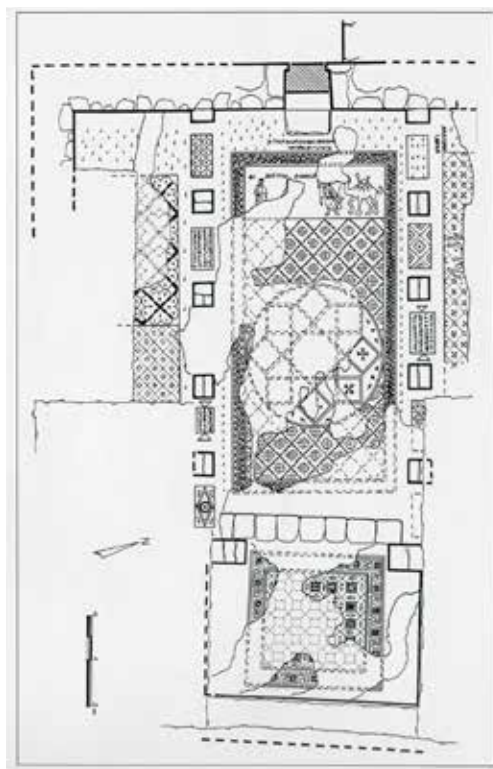




Fig. 8 'Ayun Mousa (Giordania), Chiesa di Kaianos, mosaico con soldato e *pilum*

merita di essere riesaminata integrandola con altri dati utili per una più sicura identificazione⁵⁸. Il soggetto col torso nudo indossa un panneggio che gli copre le gambe e un corto mantello gli ricade sulla spalla sinistra. La mano destra tiene un frustino, mentre con

chiesa di Kaianos lungo la strada romana che univa le città di Livias ed Ḥesbās, che, come ricorda Egeria, era percorsa dai pellegrini in visita al Memoriale di Mosè sul Monte Nebo⁶⁰.

L'interpretazione non del tutto convincente rende necessarie alcune precisazioni. La presenza di personaggi accompagnati da cammelli è un soggetto che ricorre spesso nei mosaici delle province di Arabia e Palaestina⁶¹, come dimostrano, tra

altri, il lacerto dalla chiesa di Sant'Elia a Kissufim nel Negev israeliano (datato al 575 d.C.)⁶², il pavimento della cappella di Suwayfiyah nei pressi di Amman in Giordania (datato a metà del VI d.C.)⁶³ e il pannello del cammelliere Muochasos (Μουχασος



Fig. 9 'Ayun Mousa (Giordania), Chiesa di Kaianos, mosaico con i tre benefattori

l'altra impugna una spada.

L'archeologo francescano, vista la specifica compresenza dei due soggetti militari, suggerisce una loro identificazione quali possibili appartenenti alla tribù dei *foederati* ghassānidi portando a supporto la descrizione analitica dei soldati arabi contenuta in un passo delle Storie di Ammiano Marcellino⁵⁹. Cita inoltre i resti perimetrali delle mura di una stazione militare, nota come Khirbet el-Mehatta, situata a pochi chilometri dalla

καμλάρης) dalla scomparsa chiesa di San Giorgio a Dayr al-'Adas, a circa 45 km a sud di Damasco e datata al 722 d.C.⁶⁴. Anche il particolare delle armi sorrette dal cammelliere, su cui si sofferma Ammiano, è comune ad altri soggetti rappresentati nei coevi mosaici come si nota nel celeberrimo mosaico della caccia nel *diakonion* del Memoriale di Mose sul Monte Nebo⁶⁵. Sebbene quindi il personaggio nel mosaico della chiesa di Kaianos sembrerebbe l'esempio più vicino alla descrizione delle tri-

bù arabe note nelle fonti classiche, nessun elemento iconografico specifico è in grado di precisare l'identificazione del cammelliere come un soldato appartenente alla tribù dei ghassānidi. La speciale caratterizzazione dell'abbigliamento potrebbe far propendere per un soggetto, forse un militare, dall'origine etnica araba, desideroso però di farsi raffigurare secondo gli usi e i costumi della popolazione locale⁶⁶. Infine poco si giustificerebbe la presenza di un militare ghassānide tra i benefattori della chiesa di Kaianos essendo quest'ultima un edificio di fede calcedoniana e non monofisita, culto praticato dalla dinastia Jafnide⁶⁷.

Anche la presenza dell'iscrizione musiva in lingua siriana nella versione cristiano-palestinese non suggerisce alcun elemento utile per l'associazione con la dinastia dei Jafnidi, va tuttavia ricordato che numerose fonti greche, sire e specialmente arabe recano indizi della presenza di lingua e cultura siriane nei conventi monofisiti in prossimità delle residenze dei Ghassānidi nella regione del Ḥawrān in Siria⁶⁸.

Tra i manoscritti che informano sul rapporto tra i Jafnidi e la chiesa monofisita⁶⁹, si deve almeno ricordare la celebre «Lettera degli archimandriti d'Arabia», reazione del clero monastico locale alla condanna monofisita del triteismo, datata fra il 570 e il 578 d.C., che contiene le firme di centotrentasette abati e monaci per la maggior parte in siriano e solo diciotto in greco⁷⁰. Inoltre, sempre in lingua siriana, il Tetravangelo cod. Guelf. 3.1.300 Aug. 2°, conservato nella Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel che sappiamo, dal colofone al fol. 284^v, essere terminato il 24 dicembre 633 d.C. nel monastero di Bet Ḥāla che fonti arabe più tarde dicono fondato dal ghassānide 'Amr ibn Jafnah⁷¹. Da ricordare infine alcuni versi del poeta Ḥassān b. Thābit, in cui reca menzione di invocazioni a Cristo in un monastero Jafnide⁷².

Non si dimentichi che «l'evangelizzazione delle tribù nomadi, così come delle comunità rurali si sarà svolta sicuramente in lingua aramaica e araba con missionari e monaci bilingui (se non con la vera e propria formazione di un clero indigeno bilingue)»⁷³. Lo

storico Sozomeno nella sua *Historia Ecclesiastica* descrive proprio una massiccia campagna di conversione al cristianesimo ad opera dei monaci del deserto, che per primi interagirono con gli arabi provenienti dall'Arabia meridionale⁷⁴, mentre Cirillo di Scitopoli nella *Vita di Sant'Eutimio* ricorda come la cristianizzazione dei nomadi arabi fosse accompagnata dalla loro successiva sedentarizzazione⁷⁵.

Questi elementi possono essere letti nel profondo rispetto e nella piena venerazione che l'antica società araba tribale assegnava alla figura del monaco e dell'eremita. Ne sono un esempio la nota leggenda dell'incontro del giovane Muḥammad col dotto monaco Baḥīrā a Dayr Naḡrā presso Boṣrā, (o presso il sito di Umm al Rasas)⁷⁶ che avrebbe riconosciuto il carisma profetico del fanciullo e più tardi la Sura LVII, v. 27 del Corano⁷⁷: «Abbiamo dato a Gesù il Vangelo. Abbiamo posto nel cuore di coloro che lo seguono la mansuetudine e la misericordia. La vita monastica è stata da loro scelta - perché noi non l'avevamo prescritta - perché erano spinti dal desiderio di compiacere Dio⁷⁸».

Conclusioni

In conclusione, nonostante la difficoltà nell'interpretazione delle fonti, spesso fiziose, e l'approfondimento delle ricerche sul campo ancora in corso, le fonti superstiti contribuiscono a dare lume sull'intelligenza della vita religiosa e culturale e sulla ricostruzione delle vicende politiche e amministrative della tribù araba governata dalla dinastia dei Jafnidi. Ne risulta un argomento complesso e articolato che deve essere approfondito per la migliore comprensione delle dinamiche insediative nella regione siro-giordana.

Certamente il ruolo politico rivestito dalla dinastia dei Jafnidi deve aver contribuito nella definizione del loro senso identitario influenzando una certa emulazione verso il potere centrale da cui essi erano investiti, fino a minare però la precarietà stessa della loro autorità, dopo la fine del consenso romano al loro governo. L'assenza di un articolato sistema difensivo ha forse inciso sul logoramento del comando militare svolto dai *foederati* lungo il *limes* orientale dell'impero romano e bizantino.



Anche nelle pratiche legate all'evergetismo religioso, la partecipazione attiva del clan tribale sembra accomunarsi con la medesima promozione svolta dal-

le altre élites del tempo, quali i donatori laici, ma soprattutto ecclesiastici ormai detentori del potere civile oltre di quello religioso⁷⁹.

Note

* Desidero ringraziare p. Eugenio Alliata OFM dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme e la professoressa Basema Hamarneh dell'Università degli Studi di Bergamo per gli stimolanti e preziosi suggerimenti durante la stesura dell'articolo. Un sentito ringraziamento va al professor Giorgio Bejor dell'Università degli Studi di Milano per l'attenta rilettura del testo e alla dott.ssa Eleonora Mosconi della Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale per la gentile collaborazione per le mie ricerche bibliografiche.

Per la traslitterazione dei nomi arabi si è fatto riferimento al sistema IJMES.

- 1 Per lo studio della presenza romana nella provincia *Arabia* resta fondamentale BOWERSOCK 1983. Si vd. inoltre BEJOR 1993, pp. 563-568; PICCIRILLO 2002, pp. 29-56.
- 2 L'appellativo Jafnidi deriva dal nome di Jafnah I ibn 'Amr, sovrano eponimo e fondatore del clan tribale, mentre il termine Ghassān si riferisce ad una sorgente d'acqua presso la quale il gruppo etnico, accampatosi durante la sua migrazione, basò la propria identità collettiva. Nelle fonti antiche e in letteratura i due nomi sono intercambiabili anche se ultimamente si preferisce l'identificazione con l'appellativo dinastico. Vd. FISHER 2011, p. 253. Per un approfondimento recente del tema vd. MUNT *et alii* 2015, pp. 467-468.
- 3 Per l'approfondimento dei rapporti tra l'impero romano e i *clientes* arabi vd. SHAHĪD 1995-2010. Per un aggiornamento critico vd. HOYLAND 2009a, MILLAR 2010 e FISHER 2011.
- 4 Per lo sviluppo del tema vd. MUNT *et alii* 2015, pp. 434-440.
- 5 al-Ya'qūbī, *Ta'rikh* I, pp. 234-236. Per un'analisi sul tema della migrazione e dell'insediamento dei Banū Ghassān vd. MARMARDJI 1951, p. 22; HOYLAND 2009a, p. 376; MUNT *et alii* 2015, pp. 440-443 e 467-468.
- 6 Ḥamza al-İṣfahānī, *Ta'rikh*, pp. 117-121. Vd. MUNT *et alii* 2015, pp. 470.
- 7 Su questo problema vedi *infra*.
- 8 FISHER 2011, p. 262. Il ricorso a tribù arabe alleate fu una pratica ben più antica essendo testimoniata già dall'epoca dell'imperatore Costanzo II. Ma è proprio nel periodo tardoantico che gli alleati arabi, noti come *hypospondoi*, iniziarono a venire assoldati dall'impero dei Romani e da quello persiano. A tale riguardo vd. LEWIN 2015, pp. 326-327.
- 9 Proc., *hist.* 1,17, 45-48. La titolatura ufficiale è riportata da Teofane. Vd. Theoph., *Chron.* 240.
- 10 Per un'ampia trattazione della difesa militare operata dall'esercito imperiale con il coinvolgimento delle tribù arabe vd. il recente studio LEWIN 2015, pp. 322-351.
- 11 LEWIN 2015, p. 337.
- 12 PICCIRILLO 2005, p. 331.
- 13 Joh. Eph., *H.E.* III, 42-43.
- 14 LEWIN 2015, pp. 338-339 e nt. 44; vd. inoltre WHITTOW 1999 e FISHER 2011.
- 15 BEJOR 1993, p. 567. Dettagliate testimonianze sui *castra* romano-bizantini e sugli accuartieramenti dell'esercito sono fornite nella *Notitia Dignitatum*, XXXVII, 8.
- 16 Sul sistema difensivo romano restano fondamentali i lavori in PARKER, BETLYON 2006 e in KENNEDY, RILEY 1990. Vd. inoltre FIEMA 2002 e FIEMA 2007.
- 17 L'elemento che ha guidato per molto tempo la ricerca delle strutture legate alla dinastia degli Jafnidi è stato l'elenco degli edifici fornito dallo storico Ḥamza al-İṣfahānī. Sul tema vd. in particolare SARTE 1982, p. 182 e SHAHĪD 1995-2010, vol. 2, pp. 312-341.
- 18 A partire dal 295 d.C., a seguito della riforma territoriale promossa da Diocleziano, la regione a ridosso del *limes arabicus* subì molte modifiche territoriali. La provincia *Arabia* si estese verso nord fin quasi a ridosso di Damasco, mentre la *Palaestina* inglobò le città Nabatee del Negev con la loro precedente capitale Petra per poi essere suddivisa in *Prima*, *Secunda* e *Tertia* nell'anno 400 d.C. All'inizio del VI secolo la provincia di *Arabia* con capitale Boṣrā occupava l'odierna porzione settentrionale del Regno di Giordania fino al Wadi Mujib-Arnon; mentre la parte meridionale era occupata dalla *Palaestina Tertia* con capitale Petra. Vd. HAMARNEH 2003, pp. 29-34 e relativa bibliografia.
- 19 Un estensivo studio delle realtà topografiche sviluppate nei pressi dei dismessi *castra* romani è fornito in HAMARNEH 2003, pp. 47-94. Vd. inoltre HAMARNEH 2010.
- 20 HAMARNEH 2010, pp. 82-85.
- 21 *Ivi*, pp. 78-79.
- 22 GENEQUAND nel suo studio segnala sei iscrizioni che riportano esplicitamente i nomi dei filarchi Jafnidi



- suddividendole in due gruppi: del primo fanno parte le iscrizioni trovate *in situ*, nel secondo quelle ritrovate in posizione secondaria. Vd. GENEQUAND 2015, p. 175-177.
- 23 *Ibidem*.
- 24 Sebbene l'identificazione sia ancora al vaglio dell'indagine archeologica.
- 25 GROHMANN 1971, pp. 15-17; SHAHĪD 1995-2010, vol. 1, pp. 117-124; ROBIN GOREA 2002; GENEQUAND 2015, p. 177; FIEMA *et alii* 2015 pp. 412-413.
- 26 Per l'analisi epigrafica vd. FIEMA *et alii* 2015, pp. 412-413.
- 27 L'interpretazione di Sauvaget che vede nell'edificio un *praetorium* o una sala di rappresentanza viene confutata da Brands che vi preferisce una chiesa. Recentemente Fowden e da ultimo Genequand ritengono giustamente che entrambe le identificazioni potrebbero coesistere. A riguardo vd. SAUVAGET 1939; BRANDS 1998; FOWDEN 1999, pp. 149-173; GENEQUAND 2015, pp. 175-176.
- 28 Hamza al-Iṣfahāni, *Ta'rikh*, p. 117.
- 29 GENEQUAND 2015, p. 183.
- 30 L'indagine di scavo archeologico è stata svolta in più campagne dal 1984 al 2006 sotto la direzione di M. Piccirillo e B. Hamarneh. Vd. a riguardo PICCIRILLO 2001; PICCIRILLO 2002, pp. 209-217; HAMARNEH 1996; HAMARNEH, MANACORDA 1997; HAMARNEH *et alii* 1999; HAMARNEH 2006.
- 31 Per una recente descrizione architettonica del complesso vd. GENEQUAND 2015, pp. 193-197 e relative note.
- 32 Per un approfondimento del tema vd. il contributo di Hamarneh in FISHER, WOOD *et alii* 2015, p. 341.
- 33 GENEQUAND 2015, p. 196.
- 34 HAMARNEH 2010, p. 86.
- 35 Per un'accurata analisi stilistica dei pavimenti musivi con dettagliati confronti e un aggiornamento critico sulla proposta di datazione vd. il contributo di Hamarneh in FISHER, WOOD *et alii* 2015, pp. 335-342.
- 36 La tomba-ossario con pozzetto d'immissione, già prevista nella fase della costruzione dell'edificio, è costituita da due vani scavati nel banco roccioso. L'ultimo utilizzo della tomba si ascrive all'epoca 'abbāsīde. GENEQUAND 2015, pp. 195-196; FISHER, WOOD *et alii* 2015, pp. 336-338.
- 37 Le due iscrizioni in dettaglio sono: Ὁ Θ(εὸς) τοῦ ἁγίου Σεργίου βοήθι Ἀμμωνίς καὶ τὰ τέκνα αὐτοῦ ψεφοθετῆς ὅτι ἔκαμον εἰς τὸν τόπον [O Dio di San Sergio soccorri Ammonis e i suoi figli, il mosaicista che si è affaticato per il santo luogo] e Ἄγιε Σέργι πρὸςδεξίαι τὴν προσφωρὰν Πέτρου Δώρου καὶ Ἰωάννου ἀδισύτω[ρ]ος [San Sergio accetta l'offerta di Pietro (figlio) di Doro e di Giovanni l'Adiutor]. Per l'analisi epigrafica vd. PICCIRILLO 2005, pp. 343-347.
- 38 Sulle attestazioni dei santi militari nelle province di *Palaestina* e *Arabia* vd. HAMARNEH 2014. Per la devozione verso i santi militari e la pratica delle eulogie vd. BIANCHI (c.d.s.).
- 39 Sul rapporto tra la dinastia dei Jafnidi e San Sergio vd. FISHER, WOOD *et alii* 2015, pp. 329-331.
- 40 La prima iscrizione è collocata al centro della navata, davanti al presbiterio; l'altra in un intercolunnio sito nella parte occidentale del muro nord della chiesa di San Sergio.
- 41 Ἵπὲρ σωτηρίας τοῦ λαμπρο(στάτου) Θααλά(βα) λαυδά[βύλ(ις)] φύλαρχος [Per la salvezza dell'illustrissimo Thaalaba il filarca *laudabilis*] e Ὡ Ερεθα υἱὸς ἀλ. Αρεθου [O Eretha figlio di al-Aretha]. Per l'analisi epigrafica vd. PICCIRILLO 2005, pp. 343-347.
- 42 Vd. a riguardo FISHER, WOOD *et alii* 2015, pp. 332-333; GENEQUAND 2015, pp. 196-197.
- 43 Numerosi i frammenti di componimenti poetici in lingua araba noti come *qaṣīda*, i cui esempi più antichi risalgono al VI secolo d.C., in epoca preislamica, o *Jāhiliyya*. La struttura tematica della *qaṣīda*, codificata nel IX secolo dal poeta Ibn Qutayba (828-889 d.C.) nel suo *Kitāb al-shī'r wa l-shu'arā'*, il "Libro della poesia e dei poeti", rappresenta il riflesso letterario della società araba tribale. Sul tema vd. SPERL, SHACKLE 1996, pp. XXXIV, 532, XIV, 523; MUNT *et alii* 2015, pp. 480-488.
- 44 Abū al-Faraj al-Iṣfahānī, *Kitāb al-Aghānī*, XVII, 166-167. Per la traduzione e l'esegesi del passo vd. HOYLAND 2001, p. 241; MUNT *et alii* 2015, pp. 471-472.
- 45 FISHER 2008, p. 333.
- 46 GENEQUAND 2015, p. 179. Vd. inoltre il contributo di Hamarneh in FISHER, WOOD *et alii* 2015, pp. 335-342 e per uno sviluppo del tema la trattazione in HAMARNEH 2004.
- 47 GENEQUAND 2015, pp. 179-181, nt. 34.
- 48 FISHER, WOOD *et alii* 2015, p. 338, nt. 232; pp. 346-347.
- 49 Per la descrizione del contesto archeologico e di ritrovamento della chiesa vd. BEVAN, FISHER, GENEQUAND 2015 e la sintesi in GENEQUAND 2015, pp. 205-207.
- 50 George Bevan e Greg Fisher riflettono sull'importanza del termine *megaloprepestatos* quale rango intermedio nel sistema di titolatura attribuito alle élites arabe alleate dei Romani. La datazione del mosaico tiene infatti conto di questo titolo assunto da al-Mundhir fino 569 d.C., anno in cui diventerà filarca. Al medesimo periodo ben si ascriverebbe l'episcopato del vescovo Polyuktos di Amman citano nell'iscrizione. Vd. a riguardo FISHER, WOOD *et alii* 2015, pp. 333-335.
- 51 Ulteriori ipotesi devono essere comprovate dall'avanzamento della ricerca archeologica tuttavia, la minor qualità dei mosaici e le ridotte dimensioni della chiesa



- di Tall al-'Umayrī East rispetto al sito di Nitl indurrebbero a riconoscere nel primo un piccolo sito rurale. Vd. il contributo di Hamarneh in FISHER, WOOD *et alii* 2015, pp. 342-347.
- 52 GENEQUAND 2015, p. 180.
- 53 Per una descrizione analitica del sito vd. PICCIRILLO 1984; PICCIRILLO, ALLIATA 1989; PICCIRILLO, ALLIATA 1997, pp. 246-247.
- 54 PICCIRILLO, ALLIATA 1989, p. 563.
- 55 PICCIRILLO 1989, pp. 215-216; DI SEGNI 1997, p. 455 n. 63. Per la traduzione vedi PUECH 1984 pp. 319-328.
- 56 PICCIRILLO 1989, pp. 212-214; DI SEGNI 1997, p. 451 n. 58.
- 57 Per l'analisi epigrafica delle iscrizioni musive del complesso vd. DI SEGNI 1998, pp. 451-457. Sui riferimenti ai benefattori negli edifici ecclesiastici della Giordania vd. HAMARNEH 1996, HAMARNEH 1998, HABAS 2009.
- 58 Per il mosaico vd. PICCIRILLO 1984, nt. 7, pp. 307-318; RUPRECHTSBERGER 1993, pp. 261-264; HAMARNEH 1998, p. 415.
- 59 Amm., *Hist.* XIV, 4, 3. Vd. PICCIRILLO 1989, pp. 205-209.
- 60 PICCIRILLO, ALLIATA 1998, pp. 132-137.
- 61 In dettaglio vd. HACHLILI 2009, pp. 172-173.
- 62 COHEN 1980, p. 19, 23.
- 63 PICCIRILLO 1993, p. 264, figg. 456, 470.
- 64 DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 48-49, 109, 487, figg. 22-23.
- 65 PICCIRILLO 1993, pp. 274-287.
- 66 Questa pratica non costituisce un caso isolato come dimostra un'epigrafe ritrovata nella Chiesa Occidentale del villaggio di Tabaqat al-Fahil, l'antica Pella della Decapoli. L'iscrizione è l'epitaffio di due soldati di nome Giovanni, provenienti dalla nazione araba, e membri dell'esercito imperiale al tempo degli imperatori Anastasio e Giustino. Vd. PICCIRILLO 2002, p. 191.
- 67 Per l'associazione tra la dinastia dei Jafnidi e il credo cristiano monofisita vd. MILLAR 2013, pp. 55-56.
- 68 CONTINI 1987, p. 56 e relativa bibliografia in nt. 172; da ultimo sul tema vd. MILLAR 2009 e HOYLAND 2009b, pp. 129-132.
- 69 Per una sintesi aggiornata su questo argomento con ampia bibliografia vd. FISHER, WOOD *et alii* 2015 pp. 314-329.
- 70 La lettera è contenuta nel Ms. Add 14. 602, ff. 80-85 della B(ritish) L(ibrary). Per la prima edizione della sole firme vd. WRIGHT 1871, pp. 709-714 e per il testo LAMY 1898. Vd. inoltre la recente traduzione e i relativi studi in MILLAR 2009, HOYLAND 2009b e FISHER, WOOD *et alii* 2015, pp. 320-322.
- 71 CONTINI 1987; HOYLAND 2009b, p. 130, n. 6 e p. 135, n. 13. Per il cod. vd. MILDE 1972 p. 14; fig. p. 15; SÖRRIES 1993, pp. 106-107, tav. 61.
- 72 MUNT *et Alii* 2015, pp. 487-488 e nt. 85.
- 73 FIACCADORI 1992a, p. 98; CONTINI 1987, p. 60. Sul monachesimo in Arabia al tempo della nascita del profeta Maometto vd. MILLAR 2009.
- 74 Soz., *Hist.Ecc.*, VI, 38. Per l'opera di predicazione del Cristianesimo nell'*Arabia Felix* e il relativo viaggio di Teofilo indiano resta fondamentale lo studio di FIACCADORI 1992b con dettagliata bibliografia.
- 75 Cyr. S., *V. Euthym.*, X.
- 76 GRIFFITH 1994; FIACCADORI 1992a, p. 102 con ampia bibliografia.
- 77 Il testo coranico si sofferma sulla vita monastica cristiana anche nelle sure V, 82; IX, 34; XXIV, 36-37.
- 78 Per il Corano si cita l'edizione di BAUSANI 2007.
- 79 Per un approfondimento sul tema vd. HAMARNEH 1996, HAMARNEH 2013 e ZANINI 2013.

Bibliografia

Fonti antiche

Ammiano Marcellino, *Storie*, (ed.) G. Viansino, Milano 2001-2002.

Cirillo di Scitopoli, *Lives of the monks of Palestine*, (ed.) R.M. Price, Kalamazoo 1991.

Corano, (ed.) A. Basuani, Milano 2007.
Johannes Ephesinus, *Historiae ecclesiasticae pars tertia*, (ed.)

E.W. Brooks, 2v., Paris Leuven 1935-1936.

Ḥamza al-Iṣfahānī, *Ta 'rīkh sinī mulūk al-arḍ wa-al-anbiyā'*, (ed.) I.M.E. Gottwald, Leipzig 1844.

al-Iṣfahānī, 'Alī b. al-Ḥusayn Abū al-Faraj, *Kitāb al-Aghānī*, (eds.) I. 'Abbas, I. al-Sa'afin, B. 'Abbas, Bayrut 2002.

Notitia Dignitatum accedunt Notitia Urbis Constantinopolitanae et Laterculi Provinciarum, (ed.) O. Seeck, Berlin 1876.

Procopio di Cesarea, *Le Guerre: Persiana, Vandolica, Gotica*, (eds.) M. Craveri, introduzione di F.M. Pontani, Torino 1977.

Sozomeno, *Hermiae Sozomeni Historia Ecclesiastica*, Berlin 1960.



Theophanes, *Chronographia*, (ed.) C. de Boor, 2 vol., Hildesheim 1963-1965.

al-Ya'qūbī, Aḥmad b. Abī Ya'qūb, *Ta'rikh*, (ed.) M.T. Houtsma, 2 vol., Leiden 1883.

Bibliografia moderna

ARCE 2008

I. Arce, *Hallabat: Castellum, Coenobium, Praetorium, Qasr. The construction of a palatine architecture under the Umayyads (I)* in K. Bartl, A.R. Moaz, (eds.), *Residences, Castles, Settlements. Transformation Processes from Late Antiquity to Early Islam in Bilad al-Sham*, Rahden 2008, pp. 153-182.

BEJOR 1993

G. Bejor, *L'Oriente asiatico: Siria, Cipro, Palestina, Arabia, Mesopotamia* in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma* 3, 2: *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 543-571.

BEVAN, FISHER, GENEQUAND 2015

G. Bevan, G. Fisher, D. Genequand, *The Late Antique Church at Tall al-'Umayrī East: New Evidence for the Jafnid Family and the Cult of St. Sergius in Northern Jordan*, «Bulletin of the American Schools of Oriental Research» 373 (May 2015), pp. 49-68.

BIANCHI (c.d.s.)

D. Bianchi, *In margine ad un'elogia dedicata a San Giorgio*.

BOWERSOCK 1983

G.W. Bowersock, *Roman Arabia*, Cambridge Mass. 1983.

BRANDS 1998,

G. Brands, *Die sogenannte Audienzsaal des al-Mundir in Reṣāfa*, «Damaszener Mitteilungen» 10 (1998), pp. 237-241.

COHEN 1980,

R. Cohen, *The Marvelous Mosaics of Kissufim*, «Biblical Archaeological Review» 6, 1 (1980), pp. 16-23.

CONTINI 1987

R. Contini, *Il Ḥawrān preislamico. Ipotesi di storia linguistica*, «Felix Ravenna. Rivista di Antichità Ravennati, Cristiane e Bizantine» 133/134 (1987) [1990], pp. 25-79.

DI SEGNI 1998

L. Di Segni, *The Greek inscriptions, in M. Piccirillo, E. Alliata, Mount Nebo. New Archaeological Excavation 1967-1997*, Jerusalem 1998.

DONCEEL-VOÛTE 1988

P. Donceel-Voûte, *Les pavements des églises byzantines de Syrie et du Liban. Décor, archéologie et liturgie*, Louvain-La-Neuve 1988.

FIACCADORI 1992a

G. Fiaccadori, *La situazione religiosa a Boṣrā in età umayyade (con un cenno alle liste episcopali)* in P. Canivet, J.P. Pierre (éds.), *La Syrie de Byzance à l'Islam: VII^e- VIII^e siècles*, Actes du Colloque International, (Lyon-Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris-Institut du Monde Arabe, 11-15 septembre 1990), Damas 1992.

FIACCADORI 1992b

G. Fiaccadori, *Teofilo indiano*, Ravenna 1992.

FIEMA 2002

Z. Fiema, *The Military Presence in the Countryside of Petra in the 6th Century*, in P. Freeman, J. Bennett, Z.T. Fiema, B. Hoffmann (eds.), *Limes XVIII. Proceedings of the XVIII International Congress of Roman Studies*, Oxford 2002, pp. 131-136.

FIEMA 2007

Z. Fiema, *The Byzantine Military in the Petra Papyri – A Summary*, in A.S. Lewin, P. Pellegrini (a cura di), *The Late Roman Army in the Near*

East from Diocletian to the Arab Conquest, Oxford 2007, pp. 313-319.

FISHER 2008

G. Fisher, *The political development of the Ghassan between Rome and Iran*, «Journal of Late Antiquity» 1, 2 (2008), pp. 311-334.

FISHER 2011

G. Fisher, *Kingdoms or Dynasties? Arabs, History, and Identity before Islam*, «Journal of Late Antiquity» 4, 2 (2011), pp. 245-267.

FISHER 2015

G. Fisher (ed.), *Arabs and Empires before Islam*, Oxford 2015.

FISHER, WOOD et alii 2015

G. Fisher, P. Wood, G. Bevan, G. Greatrex, B. Hamarneh, P. Schadler, W. Ward, *Arabs and Christianity*, in G. Fisher (ed.), *Arabs and Empires before Islam*, Oxford 2015.

FOWDEN 1999

E.K. Fowden, *The Barbarian Plain. Saint Sergius between Rome and Iran*, Berkeley 1999.

GENEQUAND 2015

D. Genequand, *The Archaeological Evidence for the Jafnids and the Naṣrids*, in G. Fisher (ed.), *Arabs and Empires before Islam*, Oxford 2015.

GENEQUAND, ROBIN 2015

D. Genequand, C.J. Robin (éds.), *Les Jafnides: des rois arabes au service de Byzance (VI^e siècle de l'ère chrétienne)*, Actes du Colloque de Paris, (24-25 novembre 2008), Paris 2015.

GRIFFITH 1994

S.H. Griffith, *Mayfā'ah: un sito dimenticato nella primitiva tradizione islamica*, in M. Piccirillo, E. Alliata, *Umm al-Rasas. Mayfā'ah: Gli scavi del complesso di Santo Stefano*, vol. I, Jerusalem 1994.



GROHMANN 1971

A. Grohmann, *Arabische Paläographie. Teil 2: Das Schriftwesen. Die Lapidarschrift*. Vorgelegt in der Sitzung am 15. Mai, 1968, Vienna 1971.

HABAS 2009

L. Habas, *Donations and Donors as Reflected in the Mosaic Pavements of Transjordan's Churches in the Byzantine and Umayyad Periods* in K. Kogman-Appel, M. Meyer (eds.), *Between Judaism and Christianity. Art Historical Essays in Honor of Elisheva (Elisabeth) Revel-Neher*, Leiden 2009, pp. 73-90.

HACHLILI 2009

R. Hachlili, *Ancient Mosaic Pavements: Themes, Issues and Trends. Selected Studies*, Leiden 2009.

HAMARNEH 1996,

B. Hamarneh, *Evergetismo ecclesiastico e laico nella Giordania bizantina ed omayyade nel V-VIII secolo: Testimonianze epigrafiche*, «*Vetera Christianorum*» 33 (1996), pp. 57-55.

HAMARNEH, MANACORDA 1997

B. Hamarneh, S. Manacorda, *Nitl. Excavation campaign 1996*, in M. Piccirillo (a cura di) *Ricerca storico-archeologica in Giordania XVI*, «*Liber Annuus*» 46 (1997), pp. 406-409.

HAMARNEH 1998

B. Hamarneh, *Ritratti e immagini di donatori nei mosaici della Giordania* in N. Cambi, E. Marin (eds.), *Radovi XIII. Međunarodnog kongresa za starokršćansku arheologiju*. Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Split - Poreč (25.9. - 1.10.1994), vol. II, Split - Poreč 1998, pp. 411-422.

HAMARNEH *et alii* 1999

B. Hamarneh, S. De Luca, V. Michel, *Campagna di scavi a Nitl-Madaba 1999*, in M. Piccirillo (a cura di) *Ricerca storico-archeologica in Giordania XVI*, «*Liber Annuus*» 49 (1999), pp. 489-494.

HAMARNEH 2003

B. Hamarneh, *Topografia cristiana ed insediamenti rurali nel territorio dell'odierna Giordania nelle epoche bizantina e islamica (V-IX sec.)*, Città del Vaticano 2003.

HAMARNEH 2004

B. Hamarneh, *Mosaici pavimentali delle chiese rurali di Nitl della Provincia Arabia*, «*Musiva et Sectilia*» 1 (2004), pp. 199-215.

HAMARNEH 2006

B. Hamarneh, *Relazione dello scavo del complesso ecclesiale di Nitl. Stratigrafia e ceramica*, «*Liber Annuus*» 56 (2006), pp. 399-458.

HAMARNEH 2010

B. Hamarneh, *Aspects of Christianization of Castrum Enclosurs in Late Antique and Byzantine Arabia and Palestina Tertia. Archaeological Evidence*, «*Temporis signa - Archeologia della tarda antichità e del medioevo*» 5 (2010), pp. 75-91.

HAMARNEH 2013

B. Hamarneh, *Ruolo del vescovo nella topografia suburbana e nel territorio dell'odierna Giordania secc. V-VIII* in O. Brandt, S. Cresci, J. López Quiroga, C. Pappalardo (a cura di), *Episcopus, Civitas, Territorium*. Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christianae, Toleti, (8-12.9.2008), vol. I, Città del Vaticano 2013.

HOYLAND 2001

R.G. Hoyland, *Arabia and the Arabs from Bronze Age to the Coming of Islam*, London 2001.

HOYLAND 2009a

R.G. Hoyland, *Arab kings, Arab tribes and the beginnings of Arab Historical memory in late Roman Epigraphy* in H.M. Cotton, R.G. Hoyland, J.J. Price, D.J. Wasserstein (eds.), *From Hellenism to Islam: Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge 2009, pp. 374-400.

HOYLAND 2009b

R.G. Hoyland, *Late Roman Provincia Arabia, Monophysite Monks and Arab tribes: a problem of centre and periphery*, «*Semita et Classica. International Journal of Oriental and Mediterranean Studies*» 2 (2009), pp. 117-139.

KENNEDY, RILEY 1990,

D. Kennedy, D. Riley, *Rome's Desert Frontier from the Air*, Austin 1990.

LAMY 1898

Th.J. Lamy, *Profession de foi adressée par les abbés des couvents de la province d'Arabie à Jacques Baradée*. Actes du XI^e Congrès des Orientalistes, section sémitique, Paris 1898.

LEWIN 2015

A.S. Lewin, *L'esercito del vicino Oriente nel V secolo* in U. Roberto, L. Mecella (a cura di) *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Roma 2015.

MARMARDJI 1951

A.S. Marmardji, *Textes géographiques arabes sur la Palestine*, Paris 1951.

MILLAR 2009

F. Millar, *Christian monasticism in Roman Arabia at the birth of Mahomet*, «*Semita et Classica. International Journal of Oriental and Mediterranean Studies*» 2 (2009), pp. 97-115.



- MILLAR 2010
F. Millar, *Rome's Arab Allies in Late Antiquity. Conceptions and Representations from within the Frontiers of Empire*, in H. Börm, J. Wiesehöfer (eds.), *Commutatio et contentio. Studies in the Late Roman, Sasanian, and Early Islamic Near East. In Memory of Zeev Rubin*, Düsseldorf 2010, pp. 199-226.
- MILLAR 2013,
F. Millar, *The evolution of the Syrian Orthodox Church in the pre-Islamic period. From Greek to Syriac?*, «Journal of Early Christian Studies» 21,1 (2013), pp. 43-92.
- MILDE 1972
W. Milde, *Mittelalterliche Handschriften der Herzog-August-Bibliothek*, Frankfurt am Main 1972.
- MUNT et alii 2015
H. Munt, T. Daryae, O. Edaibat, R. Hoyland, I. Toral-Niehoff, *Arabic and Persian Sources for Pre-Islamic Arabia* in G. Fisher (ed.), *Arabs and Empires before Islam*, Oxford 2015.
- PARKER, BETLYON 2006
S.T. Parker, J.W. Betlyon, *The Roman Frontier in Central Jordan. Final Report on the Limes Arabicus Project, 1980-1989*, Winona Lake 2006.
- PICCIRILLO 1984,
M. Piccirillo, *Una chiesa nell'wadi 'Ayoun Mousa ai piedi del Monte Nebo*, «Liber Annuus» 34 (1984), pp. 307-318.
- PICCIRILLO, ALLIATA 1989
M. Piccirillo, E. Alliata, *La chiesa del monastero di Kaianos alle 'Ayoun Mousa sul Monte Nebo* in Ph. Pergola, F. Bisconti (a cura di), *Quaeritur inventus colitur. Studi di antichità cristiana in onore di P. U. Fasola*, Città del Vaticano 1989.
- PICCIRILLO 1989,
M. Piccirillo, *Chiese e Mosaici di Madaba*, Jerusalem 1989.
- PICCIRILLO 1993
M. Piccirillo, *The Mosaics of Jordan*, Amman 1993.
- PICCIRILLO 2001
M. Piccirillo, *The Church of Saint Sergius at Nitl. A centre of the Christian Arabs in the steppe at the gates of Madaba*, «Liber Annuus» 51 (2001), pp. 267-284.
- PICCIRILLO 2002
M. Piccirillo, *L'Arabia Cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico*, Milano 2002.
- PICCIRILLO 2005
M. Piccirillo, *La Chiesa di San Sergio di Nitl: un centro degli Arabi Cristiani nella Steppa alle porte di Madaba*, «Rendiconti Pontificia Accademia Romana Archeologia» 77 (2004-2005), pp. 309-349.
- PUECH 1984
E. Puech, *L'inscription christo-paltestinese d' Ayoun Mousa*, «Liber Annuus» 34 (1984), pp. 319-328.
- ROBIN, GOREA 2002
C.J. Robin, M. Gorea, *Un réexamen de l'inscription arabe préislamique du Ġabal Usays (528-529 è. Chr.)*, «Arabica. Journal of Arabic and Islamic Studies / Revue d'études arabes et islamiques» 49 (2002) pp. 505-510.
- RUPRECHTSBERGER 1993
E.M. Ruprechtsberger, *Zur Mosaikdarstellung eines Ghassanidischen Soldaten*, in E.M. Ruprechtsberger (Hrsg.), *Syrien: Von den Apostolen zu den Kalifen*, Linz 1993.
- SARTRE 1982
M. Sartre, *Trois études sur l'Arabie romaine et byzantine*, Bruxelles 1982.
- SAUVAGET 1939
J. Sauvaget, *Les Ghassanides et Sergiopolis*, «Byzantion – International Journal of Byzantine Studies» 14 (1939), pp. 115-130.
- SHAHID 1995-2010
I. Shahid, *Byzantium and the Arabs in the Sixth Century*, Washington D.C. 1995-2010.
- SÖRRIES 1993
R. Sörries, *Christlich-antike Buchmalerei im Überblick*, Wiesbaden 1993.
- SPEL, SHACKLE 1996
S. Spel, C. Shackle, *Qaṣṣida Poetry in Islamic Asia and Africa*, 2 vol., Leiden 1996.
- WHITTOW 1999
M. Whittow, *Rome and the Jafnids: Writing the History of a 6th-c. Tribal Dynasty*, in J. H. Humphrey (eds.), *The Roman and Byzantine Near East. Some Recent Archaeological Research*, vol. 2, Portsmouth 1999, pp. 207-224.
- WRIGHT 1871
W. Wright, *Catalogue of the Syriac Manuscripts in the British Museum Acquired since the Year 1838*, part 2, London 1871.
- ZANINI 2013,
E. Zanini, *Vescovi e monaci nell'Oriente Tardoantico e protobizantino: un'riflessione metodologica* in O. Brandt, S. Cresci, J. López Quiroga, C. Pappalardo (a cura di), *Episcopus, Civitas, Territorium. Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christianae*, Toleti, (8-12.9.2008), vol. II, Città del Vaticano 2013, pp. 1063-1079.



Crediti fotografici

Fig. 1 Da PICCIRILLO 2002, p. 51.

Fig. 2 Da PICCIRILLO 2005, p. 323.

Fig. 3 © Archivio Fotografico Studium Biblicum Franciscanum.

Fig. 4 © Archivio Fotografico Studium Biblicum Franciscanum.

Fig. 5 © Archivio Fotografico Studium Biblicum Franciscanum.

Fig. 6 Da PICCIRILLO 1993, p. 190.

Fig. 7 Da PICCIRILLO 1993, p. 191.

Fig. 8 Foto di Davide Bianchi.

Fig. 9 Foto di Davide Bianchi.